Forte impegno di lotta a Genova e a Milano, sdegno ed esecrazione in tutto il Paese contro il terrorismo

MILANO — Indro Montanelli mentre viene trasportato in una clinica privata, dopo le prime cure ricevute in ospedale

L'attentatore è fuggito a piedi con un complice

Subito dopo aver ferito Montanelli, ha riposto la pistola e il silenziatore in un borsello e si è allontanato senza correre — In un'altra strada era atteso da una automobile

(Dalla prima pagina)

no Messina; aveva sentito dei colpi sordi, quasi ovattati, si era guardato attorno ed aveva visto Montanelli cadere a terra. Quasi contemporaneamente è arrivato l'autista Mele, del «*Giornale Nuovo*», dove la notizia della sparatoria era già arrivata. A Mele Montanelli ha detto: «Quei vigliacchi mi hanno fottuto. Li ho visti in faccia, non li conosco, ma credo di poterli riconoscere».

Un'altra testimonianza è quella di una donna che era seduta su una panchina dei giardini pubblici dall'altra parte della cancellata lungo la quale stava camminando Montanelli e guardava il suo cane lupo giocare nel prato. La donna a sua volta ha sentito dei colpi sordi, ovattati, e non si sarebbe preoccupata se non avesse visto il suo cane saltare improvvisamente e udito il sibilo delle pallottole perse che andavano a smorzarsi nell'erba. Subito dopo la donna ha sentito Montanelli che era già a terra dietro al muretto, gridare: «Vigliacchi! Vigliacchi!».

La testimonianza più importante è però quella di due operai che lavorano alle dipendenze di un grossista di fiori. I due, Anselmo Mariani di 54 anni e Costantino Riva di 37, stavano scaricando vasi di fiori da un camion che era parcheggiato dall'altra parte di via Manin. Anche loro sono stati attratti da quegli strani colpi in rapida successione e hanno voltato la testa proprio quando il giovane con la barba stava finendo di vuotare il caricatore. Hanno visto Montanelli tentare di aggrapparsi alla cancellata e quindi scivolare a terra, hanno visto lo sparatore evitare il silenziatore dalla canna della pistola e riporre sia l'una che l'altro nel borsetto, quindi allontanarsi in compagnia dello «smilzo» verso la galleria che, attraversando il palazzo che si trova subito dopo l'Hotel Manin, mette in comunicazione diretta con Via Filippo Turati.

I due operai hanno seguito i due a una ventina di metri, con loro hanno percorso tutta la galleria, quindi li hanno visti girare a destra in Via Turati, attraversare la strada e dirigersi verso l'angolo fra Via Turati e Via Porta. In quel punto, davanti alla libreria Rusconi, era ferma una «128» bianca con un terzo uomo al volante. I due hanno rilevato anche il numero di targa dell'auto: MI 262128.

La «128» bianca ha imboccato Via Porta, una via breve che sbocca in Via De Marchi. Da questo incrocio si possono prendere solo due direzioni: a sinistra verso la Questura o a destra verso la Stazione Centrale. In fondo a Via Porta, la polizia ha trovato un'altra targa di cartone abbandonata dagli attentatori.

E' stato subito rintracciato il proprietario dell'auto a cui corrispondeva la prima targa rintracciata: si trattava di una «A 112». Il proprietario dell'auto si è recato in Questura a bordo della medesima e così gli stessi funzionari hanno potuto constatare che le targhe di quell'auto non erano mai state asportate. L'auto degli attentatori portava quindi una serie di targhe false, riprodotte da targhe realmente esistenti e sovrapposte l'una all'altra in modo da poter essere facilmente cambiate.

Intanto polizia e carabinieri avevano effettuato i primi accertamenti sul posto: quattro bossoli di calibro 7,65 sono stati trovati sul marciapiede proprio all'altezza del punto dove Montanelli era caduto, a riprova della brevissima distanza da cui erano stati esplosi i colpi. Altri tre bossoli erano rotolati giù nel piano stradale.

Nel pomeriggio Montanelli è stato operato dal professor Malan che gli ha estratto il proiettile ritenuto. Più tardi è stato in grado di fornire agli inquirenti una dettagliata descrizione dei due giovani che hanno materialmente compiuto l'attentato. Lo sparatore, prima di aprire il fuoco, gli si è rivolto chiedendogli se Indro Montanelli fosse lui. Come il direttore del «*Giornale*» si è voltato per rispondergli questi ha aperto il fuoco.

Anche il terzo attentatore, quello in attesa sulla «128» è stato dettagliatamente descritto da testimoni oculari.

Le BR rivendicano il crimine: «Abbiamo sparato noi a Bruno»

Il delirante volantino trovato in una cabina telefonica mentre scioperi e assemblee fermavano il lavoro nel capoluogo ligure - Il vicedirettore del XIX Secolo ha descritto il giovane attentatore

Dalla nostra redazione

GENOVA — Non appena la notizia si è sparsa, Genova democratica e lavoratrice, le sue fabbriche, il porto, le sue istituzioni civili, hanno avuto una unanime reazione di sdegno, di protesta, di solidarietà. L'attentato delle Brigate Rosse a Vittorio Bruno, vicedirettore del *Secolo XIX*, ha avuto un'eco profonda e immediata.

Lo sciopero di quattro ore che CGIL CISL UIL avevano già proclamato per la giornata di oggi, nell'ambito della lotta delle grandi aziende, è così diventato subito anche «la risposta dei lavoratori genovesi» agli attentati di Genova e Milano. Una fermata di mezz'ora è stata proclamata anche in tutte le altre fabbriche.

Proprio dalle fabbriche sono venuti numerosi gli ordini del giorno, i telegrammi, i documenti di condanna; e poi i quartieri, il Comune, la Provincia, la Regione, i partiti antifascisti, l'ordine e l'associazione dei giornalisti, i semplici cittadini hanno fatto sentire la loro voce di protesta.

«Mobilitazione e vigilanza», chiede in un comunicato la federazione del nostro partito. «L'obiettivo che viene perseguito con questi attentati — ricorda il documento comunista — è quello di colpire la vita democratica anche nella nostra città». Anche la Giunta regionale fa appello «alla coscienza dei cittadini, perchè venga respinto il disegno eversivo in atto». Il Comitato permanente della Resistenza ha indetto una riunione per oggi.

Innumerevoli le prese di posizioni dei lavoratori, delle organizzazioni di base, dei consigli aziendali. Sono i ferrovieri che ribadiscono l'impegno «a battersi per fare uscire il Paese da questo assedio reazionario»; i lavoratori delle telecomunicazioni che sottolineano la necessità che «questi delinquenti vengano isolati nella coscienza democratica di tutti i cittadini»; gli artigiani che fanno appello «all'unità, al senso di responsabilità, alla ragione»; sono i portuali, gli operai dei grandi complessi industriali, i lavoratori delle aziende pubbliche, uniti nel respingere «questi ultimi atti della strategia del terrore».

Con un lunghissimo comunicato ciclostilato (tre fogli di fitta scrittura) le «Brigate Rosse» hanno ieri rivendicato intanto l'attentato.

Nell'interminabile consueto sproloquio fatto dei soliti concetti artatamente esasperati di condanna di tutte le istituzioni democratiche, il messaggio, tra l'altro, riferendosi specificamente all'attentato contro Vittorio Bruno, dice: «Mercoledì 1. giugno 1977 nuclei armati delle Brigate Rosse hanno punito il pennivendolo di Stato Vittorio Bruno, vicedirettore del *Secolo XIX*. Questo giornale strettamente legato alla DC, in particolar modo ai tavianei e a Pastorino, maschera sotto una facciata di indipendenza il suo livore antioperaio e anticomunista, facendosi essenzialmente giornale di regime. Bruno — prosegue ancora — direttore di fatto di questo lurido foglio è un tipico esempio di giornalista di regime: figlio di un prefetto, strettamente legato ai vertici della questura, amico dell'ex questore Sciaraffia, ammantandosi di un falso aspetto progressista cura particolarmente l'impostazione politico reazionaria del giornale, prodigandosi con molto zelo nel propagandare la linea che i suoi padrini democristiani e i suoi amici poliziotti gli forniscono. Del resto non è nuovo a questi incarichi, ne fa testo la sua passata esperienza di cronista parlamentare».

Il messaggio si dilunga quindi nelle solite farneticazioni, per concludersi con le altrettanto consuete parole d'ordine: «Niente resterà impunito», «Portare l'attacco allo Stato imperialista delle multinazionali», «Colpire gli uomini e gli strumenti della guerra psicologica».

Le condizioni di Vittorio Bruno, raggiunto da sette proiettili alle gambe e alle braccia (l'intero caricatore della pistola con silenziatore del brigatista) progressivamente migliorano, tanto che egli ha potuto venire interrogato ripetutamente dagli inquirenti, ha ricevuto la visita di autorità e colleghi, ha risposto agli interrogativi della polizia, del magistrato e dei giornalisti che, numerosissimi, hanno voluto portargli personalmente la loro attiva solidarietà.

«L'ho visto chiaramente chi ha sparato — ha detto Bruno —. E' un giovane di sedici diciassette anni che rivedrei e riconoscere se dovessi rivederlo. Mi aspettava alla mia auto, mi ha puntato la pistola, lunghissima, probabilmente dotata di silenziatore, ha mirato al volto, ma subito ha abbassato l'arma per spararmi alle gambe, senza neppure dire una parola».

Il vicedirettore del *Secolo XIX* era uscito dal giornale poco dopo le 22,30 e si era diretto verso l'auto una «Lancia Beta 2000» posteggiata dietro l'edificio del giornale, in Vico del Corallo, una rapida e anzusta discesa che porta ai fondi del palazzo, alle rotative e al deposito della carta. Qui lo attendeva lo sparatore.

Nessuno ha sentito i colpi. Una donna è accorsa alla finestra di un vicino albergo, disturbata dal prolungato suono del clakson ed ha dato l'allarme. Poi sono arrivati i colleghi, i tipografi, i soccorsi, la polizia, i carabinieri.

Ieri mattina da Roma è arrivato a Genova il direttore responsabile del *Secolo XIX* Alessandro Perrone, che ha fatto visita al suo vice in ospedale e si è intrattenuto con i colleghi, ai quali ha detto: «E' una cosa terribile. Hanno voluto colpire la nostra categoria, la nostra libertà. Sono addolorato e costernato».

Poco più tardi, alle 12,32, qualcuno ha avvertito telefonicamente il centralinista del *Corriere Mercantile*, che ha sede nello stesso edificio del *Secolo XIX*, affermando che in una cabina telefonica di via Bertani c'era il comunicato delle Brigate Rosse. «Vittorio Bruno l'abbiamo azzoppato noi — è stato detto —. Lì c'è spiegato tutto».

Nel pomeriggio la polizia ha rinvenuto l'auto presumibilmente usata dai terroristi. Si tratta di una «Fiat 124» di colore rosso rubata a Genova mercoledì, alla quale è stata applicata la targa di un'auto rubata a Cinisello Balsamo nello scorso dicembre.

Stefano Porcù

GENOVA — Il vice direttore del «Secolo XIX» Vittorio Bruno, fotografato ieri mattina in ospedale mentre legge le prime notizie sull'attentato

Montanelli, un «ovvio di genio»

Nel gennaio del 1972 commentando sull'Unità una delle frequenti apparizioni di Indro Montanelli alla TV, Maurizio Ferrara definì il giornalista toscano «un ovvio di genio», più recentemente Fortebraccio — ancora in occasione di una delle consuete apparizioni televisive di Montanelli — ebbe a dire che non ci si vergogna mai abbastanza di apprezzarlo. Da due avversari politici, quindi, il riconoscimento dell'abilità professionale dell'uomo e il rifiuto delle sue scelte politiche. E' perfino naturale, però, che proprio questi giudizi spieghino il successo di Montanelli, il fatto che egli — ormai da anni lunghissimi — sia l'autore preferito di un determinato mondo ultraconservatore. Autore, non solo giornalista: il suo successo è eguale — egualmente epidermico — sia quando scrive i suoi elzeviri, i suoi colloqui, le sue divagazioni politiche, sia quando affronta il teatro (citiamo «I sogni muoiono all'alba»), sia quando emigra nel cinema («Il generale Della Rovere»), sia quando si abbandona alla rielaborazione storica.

Il successo è eguale perché eguale è il modo di assumere una posizione in ognuna delle sue attività: Montanelli è sempre apparentemente corrosivo, irriverente, brillante: in realtà è sempre innocuo perché questi atteggiamenti servono non a demolire, ma a santificare una realtà che ama, che gli è congeniale anche quando ne vede i difetti, le storture, in fondo un mondo malato che accetta di sentirsi dire che è malato e il migliore dei mondi.

Qui è la chiave della sua capacità di seduzione di un mondo borghese che lo sente chiaramente come uno «dei suoi» da considerare come un segno di distinzione: in fondo lui è un borghese colto, con quegli scadimenti nella volgarità che appartengono appunto allo snobismo borghese e che lo fanno sentire uno di casa: è questo stesso mondo che ha decretato il successo dei suoi lavori di storiografo che hanno fatto arricciare il naso agli studiosi di storia ma che fanno estasiare il commendatore e la signora che si trovano sul comodino - se la sera hanno voglia di leggere — un Garibaldi in mutande, accessibile, familiare, pieno di rogne domestiche.

A questo punto, allora, diventa accettabile anche l'«antifascismo» montanelliano del generale Della Rovere: consolatorio anche questo, tutto sommato: sotto questa ottica la Resistenza andava bene per tutti e in fondo il personaggio positivo — l'eroe vero — era un mascalzone capitato lì per caso: tranquillizzante, tutto sommato.

Descrivendo il mondo dopo averlo guardato attraverso questa lente, naturalmente Montanelli diventa uno di casa, che la pensa come noi: per anni una parte di italiani ha atteso di leggere le sue «stanze» i suoi «incontri» per vedere «come le cantava a tutti», anche se con la ferocia dei lottatori di catch che digrignano i denti, si affrontano con atteggiamenti terrificanti ma che sono artisti soprattutto nel non farsi male, perché il pane lo guadagnano sullo stesso ring, legati allo stesso contratto.

Il lungo rapporto di Montanelli col «Corriere della Sera» — il giornale che gli ha dato la fama fin dagli anni del fascismo, concedendogli anche la cireteria di un innocuo antifascismo — si è frantumato quando il quotidiano di Via Solferino ha ritenuto che il mondo stesse cambiando e che gli schemi antichi dovessero essere adattati alla realtà nuova. Allora Montanelli ha trovato la sua nuova creatura, l'unica rimasta legata al passato, quella sulla quale ci si sbraca come in famiglia, dove si può leggere che la DC puzza, ma bisogna turarsi il naso e votarla. «Gliele ha cantate», dice il bravo borghese conservatore. E vota per De Carolis e per Rossi di Montelera.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 85.000, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12 800. ESTERO. annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 90.000; festivo 70.000 - Milano Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14 000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.030-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6 600-12.300; giovedì e sabato 8 800 - Reggio Emilia: 5 700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700-8 800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15 400 - Firenze-Toscana feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15 400; Toscana: festivo L. 8 800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8 800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5 300 - 7 000 - Marche: L. 7.000 - 8 800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350; Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

LA FERMA CONDANNA DELLE FORZE DEMOCRATICHE

Prese di posizione di numerose personalità politiche, dei sindacati, dei giornalisti - Ingrao: «la libertà di stampa è un bene fondamentale che ci siamo conquistati con la lotta di resistenza»

ROMA — Gli attentati contro Vittorio Bruno, vicedirettore del «Secolo XIX», e Indro Montanelli, direttore del «Giornale nuovo», hanno suscitato numerose prese di posizione da parte di uomini politici e organizzazioni politiche e sociali. Numerose interrogazioni, fra le quali quella dei senatori comunisti Pieralli, Valori, Centero, Venanzi, Calamandrei, sono state presentate alla Camera e al Senato.

Il presidente della Camera Pietro Ingrao ha dichiarato: «Bisogna esprimere la più dura e ferma condanna contro questi atti criminosi. Bisogna farlo, non solo in nome del diritto elementare alla sicurezza della vita, ma anche in nome della libertà di stampa. Quando vengono colpiti due direttori di giornali — ha aggiunto Ingrao — occorre parare molto chiaro la libertà di stampa e di bene fondamentale che ci siamo conquistati con la lotta di resistenza e che deve essere tutelata con rigore. Queste cose debbano essere dette ancor più da chi non abbia condiviso le idee o le posizioni politiche dei due direttori oggetto dell'attentato: la libertà di stampa è un bene indivisibile che deve essere tutelato al tutto». Dopo aver espresso solidarietà ai due feriti e alla stampa italiana, Ingrao ha così concluso: «Chiediamo di nuovo che siano perseguiti gli autori di questi crimini e che sia data certezza al paese che le vite dei cittadini e tutelata contro gli scatenati che mirano a spaccare il paese e a gettarlo in una avventura disperata».

Telegrammi di solidarietà ai due giornalisti sono stati inviati fra gli altri dal presidente della Repubblica Leone, dal presidente del Senato Fanfani, dal presidente della Corte Costituzionale Rossi, dal ministro della difesa Lattanzio.

Dal canto suo, la Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL in un comunicato «mentre esprime la più viva solidarietà del movimento sindacale alle nuove vittime di questi atti criminali di violenza politica, rinnova una pressante richiesta alle autorità, alle forze dell'ordine, alla magistratura, perché i colpevoli siano assicurati alla giustizia e si faccia finalmente su questo disegno di continua provocazione, di attacco alle istituzioni democratiche». Uno sciopero di un'ora, dalle 17 alle 18, è stato indetto per ieri dalla Federazione nazionale della stampa, d'intesa con le organizzazioni dei poligrafici CGIL-CISL-UIL. «Gli strateghi della tensione — si legge in un documento della FNSI — hanno scelto un nuovo obiettivo per le loro criminali gesta: i giornalisti. La federazione nazionale della stampa, certa di interpretare la volontà di tutti i giornalisti italiani, respinge qualsiasi attacco alla libera espressione del pensiero e qualsiasi intimidazione nei confronti della autonomia professionale». Ieri pomeriggio, il presidente dell'ordine dei giornalisti, Saverio Barbati, si è recato a Milano in visita al direttore del «Giornale». Nella clinica dove è ricoverato Montanelli si sono recati tutti i direttori dei giornali milanesi. Telegrammi sono stati inviati, dal nostro direttore, da Elio Quercioli, da Sandro Curz.

Il segretario del PSI, Bettino Craxi, ha affermato che gli attentati contro i due giornalisti rivelano «l'esistenza di una volontà delittuosa organizzata per colpire con la libertà di stampa una delle condizioni essenziali della vita democratica. Mentre il terrorismo continua a colpire — ha aggiunto Craxi — diventa intollerabile il ritardo con il quale vengono affrontati problemi decisivi per la nostra vita democratica. I socialisti si raffozzano nella loro opinione che la democrazia va ormai difesa con uno sforzo di solidarietà nazionale». La segreteria del PSDI ha diffuso un comunicato con il quale si volge «al fermo richiamo alla DC, rivolto alla evidente, urgente necessità di governare il paese con una solida maggioranza e con un governo che ne sia espressione. I cittadini italiani chiedono sicurezza, ordine e fermezza nelle decisioni, che non sono oggi garantiti da un governo debole e minoritario e da una Democrazia cristiana protesa a difendere i suoi interessi egoistici».

Dal canto suo la segreteria della DC in un documento «ribadisce la sua ferma determinazione a respingere ogni violenza intimidatrice e provocatoria e conferma il convincimento che tutti i mezzi e le misure di cui dispone lo Stato debbano essere utilizzati, senza alcuna esitazione, per assicurare l'esercizio di tutte le libertà costituzionali e la pacifica convivenza dei cittadini».

Il presidente del PRI, Ugo La Malfa ha dichiarato: «Si ha l'impressione di una situazione che si fa sempre più drammatica e che deve far riflettere le forze politiche».

Per «L'Osservatore romano» «la duplice aggressione di Milano e Genova, condotta contro due giornalisti di diversa orientazione politica, ma ovvia, entrambi a chi è intollerante di ogni libertà di pensiero, è un nuovo sintomo dell'oscura tensione che cova ai margini del nostro consorzio civile».

«Bustarelle» dell'Agip in paesi dell'Africa

MILANO — L'agenzia Anipe ha diffuso ieri una serie di documenti riservati dell'Agip, da quali risulta un'ampia attività di corruzione che la società petrolifera italiana avrebbe svolto negli anni 62-63 nello stato africano del Dahomey.

Gli atti di corruzione avrebbero coinvolto l'allora ministro della giustizia Keke e — tramite suo — altre personalità governative. La documentazione apre anche uno spiraglio sul complesso circuito bancario attraverso cui «fondi neri» venivano resi disponibili pur non potendo figurare nel bilancio della società. Dalla documentazione stessa si deduce, infine, che anche personalità governative di altri paesi africani furono in quegli anni corrotte dai funzionari dell'Agip, allo scopo di installare le attività della compagnia italiana.

L'iniziativa della agenzia Anipe, che risulta ispirata da una corrente dc, sarebbe quella di attirare l'attenzione della magistratura sulle illegalità commesse in quegli anni da alcuni funzionari che oggi ricoprono posti di responsabilità nell'industria di stato.

Dichiarazione del compagno Pavolini

Fare fronte uniti ai nemici delle istituzioni

Il compagno Luciano Pavolini, responsabile della Sezione Stampa e Propaganda, ha rilasciato a nome della Segreteria del Partito la seguente dichiarazione:

«*Il criminale attentato contro il direttore del «Giornale» Indro Montanelli, che segue di poche ore quello contro il giornalista Vittorio Bruno, vice direttore del «Secolo XIX», costituisce un nuovo passo nella strategia della provocazione e del terrore.*

Si sono colpiti magistrati, funzionari, avvocati, si colpiscono ora anche i giornalisti. Si è mirato a paralizzare la giustizia, si attenta ora alla libertà di stampa e di espressione. Si vuole — più in generale — creare un clima di paura e di disorientamento per impedire il normale svolgersi della vita democratica e civile. Noi comunisti condanniamo con energia questi vili gesti di fanatici o di delinquenti prezzolati, esprimiamo la nostra solidarietà ai giornalisti colpiti, chiamiamo i lavoratori e i cittadini a far fronte uniti con serena fermezza ai nemici delle istituzioni, e sollecitiamo gli organi dello Stato a dar prova di efficienza nell'individuare e punire sia i responsabili diretti di questi crimini sia i loro ispiratori e mandanti».

Con ordigni a tempo

A fuoco le auto di due giornalisti fiorentini

FIRENZE — Attentato in pieno giorno contro le auto di due giornalisti fiorentini che lavorano alla «Nazione» con ordigni a tempo, innescati a materiale infiammabile. I terroristi hanno dato alle fiamme le vetture di Umberto Chirici e di Giuseppe Peruzzi, sotto le loro abitazioni. Poco dopo una telefonata all'Ansa e una alla «Nazione» rivendicavano il criminale gesto alle «Brigate rosse».

E' successo tra le 13,30 e le 14 in due punti diversi della città. La prima ad incendiarsi è stata la «Volkswagen» di Chirici, posteggiata sotto l'abitazione in via Bolognese a Scandicci. Mentre sul luogo interveniva la polizia dall'altra parte di Firenze, in via Pistelli, anche l'auto di Giuseppe Peruzzi, una «BMW 2000» prendeva improvvisamente fuoco.

Dai primi rilevamenti della polizia scientifica è subito risultato che gli attentatori si sono serviti di ordigni a tempo, collocati sotto le vetture.

Unanime condanna in Parlamento

Cossiga: un piano articolato che punta alla intimidazione

Il compagno Elio Quercioli: «Queste azioni vogliono rompere un processo positivo in atto» Isolare l'eversione con l'unità democratica

ROMA — I vili attentati contro Vittorio Bruno e Indro Montanelli sono stati ieri sera al centro di un ampio dibattito alla Camera che, unanime, sin dalla mattinata aveva espresso — per iniziativa del presidente di turno Oscar Luigi Scalfaro — sdegno per l'accaduto e solidarietà con le vittime. In serata, dopo le dichiarazioni di Cossiga, ha parlato tra gli altri il compagno Elio Quercioli.

Il dibattito, provocato da interrogazioni urgenti presentate da tutti i gruppi, è stato aperto dal ministro dell'Interno il quale ha anzitutto ricostruito le fasi dei due crimini riferendo anche del farneticante messaggio con cui le Brigate Rosse hanno rivendicato la paternità dell'attentato contro il vice direttore del «Secolo XIX». Cossiga ha sottolineato che l'aggressione ai due giornalisti si inserisce «in una azione eversiva che tende ad attuare, con il metodo della violenza, un piano di intimidazione contro le libertà civili e le istituzioni democratiche». L'obiettivo è quello di «turbare gravemente la pubblica opinione e far perdere la fiducia nella legge e nello Stato, e insieme quello di esercitare una minaccia morale e fisica verso gruppi, particolarmente rilevanti per la vita sociale».

Cossiga ha poi sostenuto che lo Stato «si trova largamente disarmato» di fronte a questo disegno da, momento che «non dispone né può disporre di mezzi di controllo preventivo totale della vita sociale» «il fatto che siamo uno Stato democratico e intendiamo restar tale — ha aggiunto — non può però, né deve significare che gli organi di sicurezza non debbano essere posti in condizione, sia sul piano tecnico che sul piano giuridico, di fronteggiare forme di criminalità che non hanno più carattere ordinario».

Accennato così alle misure in parte all'esame del Parlamento e in parte oggetto di dibattito tra le forze politiche dell'astensione nei confronti del governo, Cossiga ha infine espresso l'auspicio che tali forze «convergano nella piena consapevolezza della gravità del momento e sostengano l'azione dei pubblici poteri approvandone le misure proposte».

Per i comunisti, il compagno Quercioli, dopo aver rinnovato a Bruno e a Montanelli l'espressione della piena solidarietà del PCI e lo augurio di una rapida guarigione, ha preso atto delle dichiarazioni di Cossiga e condiviso la sua osservazione sul carattere delle imprese terroristiche in atto. Dobbiamo domandarci perché ora si colpiscono due giornalisti, ha aggiunto colpendoli, si vuole svolgere una intimidazione nei confronti di tutta la stampa italiana, e si cerca così di rompere un processo positivo che ha cominciato a svilupparsi nel nostro paese. Questo processo crea premesse indispensabili per sconfiggere l'eversione e il terrorismo attraverso l'isolamento politico e morale, nel paese e tra le grandi masse, dei gruppi che a queste imprese si dedicano. E se è vero che realizzare questo isolamento — ha aggiunto il compagno Quercioli — è il compito principale delle forze politiche democratiche, è pur vero che una funzione essenziale hanno i mezzi di comunicazione di massa, la carta stampata, i sistemi radiotelevisivi.

La certezza dei comunisti è che questi atti si ritorceranno contro chi li ha compiuti: che tutti i giornalisti e tutta la stampa non si lascino intimidire ma che all'opposto accrescano l'impegno generale per attuare intorno alle forze del l'eversione e del terrorismo il massimo di isolamento, di disprezzo, di condanna.

Quercioli ha concluso ribadendo l'invito al governo alla fermezza, alla decisione e alla efficienza nella necessaria azione di prevenzione e di repressione. Ma dobbiamo soprattutto ribadire la necessità, riaffermata solennemente proprio a Milano nei giorni scorsi a conclusione del convegno promosso dal Comitato antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano, che in questa battaglia si realizzino tra forze dell'ordine, forze politiche democratiche e masse popolari quella collaborazione e quella solidarietà che sono indispensabili per sconfiggere il terrorismo.

g.f.p.